

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 7 (1934)
Heft: 3

Artikel: Fedelta a'nostra
Autor: Balestra
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-240876>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

RIVISTA MILITARE TICINESE

ORGANO DELLA SOCIETA' CANTONALE TICINESE DEGLI UFFICIALI
ESCE OGNI DUE MESI

Redazione: Ten. Col. A. BOLZANI

Amministrazione: Capit. CARLO ARNOLD, Lugano - Tel. 1, 2: — Conto Chèque postale X1a 53.

ABBONAMENTI: Per un anno: nella Svizzera Fr. 3.—.

FEDELTA' NOSTRA

Il sig. Ten. Col. Antonio Bolzani, salutando alla fine del 1933 gli ufficiali del Regg. 30 da lui distintamente comandato per cinque anni scriveva: „Il Reggimento è uno dei pochi organismi della nostra terra che si sono salvati dal grigiore sconsolante nel quale è avvolta, e che possono far sperare in una resurrezione avvenire“.

Ecco il motivo per il quale parte della stampa e della politica nostrana in nome di una pretesa democrazia discutono da oltre cinque mesi sulla fedeltà e disciplina di alcuni di noi ufficiali nel criminoso tentativo di privarci dell'autorità necessaria e d'infirmare così l'efficienza dell'esercito.

Si vuole che i soldati non credano nei loro capi e si vuole creare tra questi ed il paese un cupo abisso.

Ufficiali distintissimi sono vilipesi con il nome di traditori e segnalati per provvedimenti all'Autorità Militari Federali e Cantionali per il semplice fatto della loro appartenenza a movimenti novatori sviluppati però entro i limiti della costituzione ed aventi sfondo patriottico-nazionale. Altri sono indicati con mezzo diverso al Dipartimento Militare Federale e soggetti ad umilianti inchieste.

Si sa che le accuse sono mendaci e che le inchieste saranno negative, ma intanto s'infanga con l'onore delle persone quello del reggimento e si tenta creare nel Paese quella sfiducia sufficiente a svalutare l'istituto.

La solita ibrida coalizione politica nostrana che fa confusione tra democrazia e licenza nega all'ufficiale la libertà di pensare patriotticamente ed il diritto di appartenere a movimenti nazionalistici.

L'Alto Dipartimento Militare Federale interpellato con molta opportunità dalla Società Cantonale Ticinese degli Ufficiali su questa situazione con suo ufficio 2 giugno 1934 al Lod. Dipartimento Militare Cantonale si esprimeva in questo senso: «... Ogni ufficiale deve essere completamente libero di appartenere al suo partito politico. Quello che però dobbiamo esigere da lui è che egli sia incondizionatamente per la difesa nazionale e che abbia con ciò anche ad adempiere senza riserve il suo dovere in ogni servizio d'ordine. Ove siano adempite queste ovvie condizioni non abbiamo nessun motivo d'intervenire. Di

fronte agli ufficiali dobbiamo fare assegnamento sulla loro parola. *Non riteniamo inbece indagare le loro opinioni politiche* ».

Questa lettera è di semplice interpretazione. Essa riconosce agli ufficiali il diritto di appartenere a qualsiasi partito purchè sia incondizionatamente per la difesa nazionale.

Dopo questo scritto anche i più scrupolosi tutori della democrazia e della libertà avrebbero dovuto essere tranquilli. Invece una denuncia privata e la susseguente inchiesta ordinata dall'alto Dipartimento Militare Federale a carico di cinque ufficiali fascisti ticinesi ha offerto motivo alla continuazione dell'odiosa e dannosa polemica.

La nostra disciplina non ci fa discutere questo provvedimento e tanto meno crediamo polemizzare con tutti coloro che nel simbolo di una pretesa democrazia si sono uniti per lustrarsi di riflesso. Se si considera però che fino ad oggi il Reggimento ticinese nel quale la gioventù dividendo i sacrifici imparava a conoscersi ed apprezzarsi era elemento moderatore nelle lotte di fazioni proprie alla nostra terra; se si ritiene che esso era vincolo dei più saldi e più belli delle nostre relazioni con Oltralpe; se si ricorda che esso era uno di quelli su cui con maggiore fiducia poteva contare l'autorità, è lecito dubitare dell'opportunità dell'intervento. Noi però, sappiamo che anche le Autorità possono essere sorprese nell'esercizio delle loro funzioni e comprendiamo quindi come esse abbiano potuto ordinare un'inchiesta.

Se l'autorità militare aveva questo diritto, lo stesso non avevano coloro che hanno nel loro programma la negazione dell'esercito ordinario e coloro che all'esercito rifiutano i crediti. Per l'occasione invece i meno qualificati si sono elevati alla dignità di sacerdoti di virtù e di disciplina militare. Coloro che avrebbero almeno dovuto pagare con la galera il rifiuto ad un ordine di marcia hanno invocato i principi della disciplina per dedurre che gli ufficiali fascisti ticinesi non firmando una dichiarazione hanno infranto i loro doveri di soldato. Gli ufficiali in questione non possono aver ricevuto un ordine di firmare una dichiarazione contro la loro idea in quanto lo stesso sarebbe stato in contraddizione non solo con i principi garantiti dalla costituzione ma bensì anche di quelli esposti dal Dipartimento Militare Federale nella lettera sopraccennata. Probabilmente saranno stati invitati e l'invito poteva da loro essere rifiutato quando fossero stati disposti a subirne le conseguenze.

Non hanno firmato ma hanno però dichiarato di essere pienamente coscienti dei loro doveri militari. Non hanno rinnegato la Patria e tanto meno hanno per questa dovuto rinunciare alla loro idea. La vecchia democrazia svizzera, che non è quella dei mestieranti della politica, non poteva chiedere queste rinunce di pensiero.

Per questo l'alto Dipartimento Militare Federale in seguito a completamento della inchiesta ha saggiamente ritenuto « che non vi era ragione di mettere in dubbio il patriottismo e la lealtà degli ufficiali interrogati e quindi la necessità di prendere delle misure nei loro confronti ».

Noi non ne avevamo mai dubitato.

La polemica dovrebbe quindi cessare ma essa purtroppo continuerà e la nostra devozione alla Patria e la nostra disciplina incondizionata saranno forse discusse sui banchi del Granconsiglio. Gli imboscanti di ogni foreria tronfi oggi della loro qualità di commissari della gestione affermano di averne le competenze in quanto le truppe ticinesi dipendono dal Dipartimento Militare Cantonale e vogliono quindi poter esaminare se noi si offre sufficiente affidamento per la difesa del paese.

Questo intervento si vorrebbe giustificare con la pretesa agitazione prodottasi nel pubblico su questo argomento.

La gente ticinese che ha voluto ufficiali suoi a comandare le sue truppe conosce la nostra disciplina ed i nostri sacrifici. L'ufficiale nostro conosce i suoi regolamenti ed ha dato ripetute prove della sua fedeltà. Le frontiere del Giura e le piazze di Zurigo conoscono il valore e la disciplina del nostro Reggimento. L'esercito nostro è istituto ammirabile per la sua concezione democratica e per la sua organizzazione, ma è organo delicato.

La discussione inutile e continua sui suoi ufficiali ne mina le basi perchè corrode la sua disciplina.

Il nostro potere legislativo cantonale ha naturalmente diritto di discutere la gestione del Dipartimento Militare, non ha però competenze per sancire sull'ufficialità nostra quando il Dipartimento Militare Federale ha dato direttive precise ed ha riconosciuto con piacere la fedeltà di coloro che tra noi erano indicati come i « più sospetti ». Noi non crediamo che l'Autorità Militare Cantonale possa in questa materia dare istruzioni e prendere provvedimenti in contraddizione con quelli dell'Alto Dipartimento Militare Federale.

Patriottismo vorrebbe però che ogni polemica e discussione su questa materia cessasse. Se non lo si vuole fare per un sentimento di fiducia e simpatia all'esercito lo si faccia per amore al Paese. Gli ufficiali ticinesi che hanno la stima dei loro camerati d'Oltralpe soffrono delle accuse dei loro concittadini.

Il Ticino non è terra d'infedeli nè di traditori.

Le opinioni personali si devono discutere e combattere con altri sistemi e su altro terreno. È nostro dovere avere un'idea ma è soprattutto nostro obbligo di rispettare quella altrui. È nel carattere di noi ufficiali di assumere delle responsabilità, e quindi la denuncia del camerata anonimo cessi perchè sappia che il soldato affronta il nemico a testa alta e nel combattimento non può farsi scudo del giornale anche se porta un nome d'attacco.

Oggi dopo la lettera 2 corr. mese dell'Alto Dipartimento Militare Federale le nostre posizioni sono chiarite.

Oggi dopo la decisione 23 corr. mese dell'Alto Dipartimento Militare Federale il lealismo di tutti gli ufficiali ticinesi è rilucente come il sole di queste giornate di giugno.

Queste righe dure come la disciplina cui siamo abituati, ma serene come la sincerità della nostra devozione siano comprese ed abbiano a trovarci concordi.

Lugano, 24 Giugno 1934.

Cap. Dem. BALESTRA
S. M. Regg. 30.